

Riconosciuti dai kurdi sopravvissuti. Ancora disperso l'altro finanziere

# La collisione a Otranto, arrestati gli scafisti albanesi

I sospetti su di loro erano caduti quasi subito, se non altro perché erano stati sorpresi a camminare lungo una strada a poca distanza dal luogo dove, in mare, poco prima la motovedetta dei finanzieri era stata speronata - secondo la versione della guardia di finanza - da un gommone di trafficanti di immigrati. Avevano i vestiti bagnati e puzzavano di benzina. Ma la certezza che i due albanesi fermati ieri mattina fossero proprio gli scafisti è arrivata quando i kurdi si sono decisi a collaborare con i magistrati: sì, hanno detto, sono proprio loro.

Alfred Bedini, 19 anni, e Altin Giollesha, 27 (quest'ultimo espulso l'anno scorso dalla Francia per motivi legati all'immigrazione clandestina), sono stati messi a confronto con alcuni degli immigrati kurdi, che, dopo le prime reticenze (per la paura di ritorsioni), hanno cominciato a fare ammissioni e a raccontare nei particolari la propria odissea.

## Il racconto dei kurdi

Il gruppo sul gommone albanese era composto da 27 kurdi e un kosovaro che, prima di imbarcarsi da Valona per raggiungere la costa salentina, sono stati tenuti segregati per due giorni a Valona per evitare i controlli delle forze di polizia albanesi. Per la sola traversata, i kurdi hanno raccontato di aver pagato dalle 800.000 alle 900.000 lire ciascuno.

Una volta arrivati vicino alle coste salentine, a circa 30 metri dalla riva, gli immigrati sono stati costretti a gettarsi in acqua per raggiungere la riva; chi non voleva tuffarsi è stato gettato in acqua (sembra che tra loro ci sia un disperso). Solo cinque sono riusciti ad evitarlo, dicendo di essere assolutamente incapaci di nuotare. Le fasi della collisione con la motovedetta della guardia di finanza sono state descritte proprio dai kurdi rimasti a bordo del gommone: gli scafisti hanno dato gas ai motori buttandosi in mare e lanciando il gommone a tutta velocità contro quello dei finanzieri. I due poi sono riusciti a mettersi in salvo raggiungendo la costa a nuoto.

## Il dibattito politico

E mentre continuano (finora senza esito) le ricerche di Salvatore De Rosa, il militare della finanza ancora disperso, in Parlamento si infiamma il dibattito politico. A far ritrovare unità di vedute tra maggioranza e opposizione non sono bastate le parole del presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che ha mandato una sorta di ultimatum a Tirana (dove è prevista una visita per venerdì): o il governo albanese si impegna a fare sul serio, oppure l'Italia reagirà tagliando qualsiasi tipo di sostegno e di aiuto. Secondo il capigruppo della Casa delle libertà alla Camera «i due finanzieri sono vittime della tolleranza accordata

agli scafisti. Di fronte ai criminali disposti a tutto pur di continuare nei loro turpi commerci non c'è altra risorsa che l'uso delle armi e della forza politica dello Stato. Il governo - secondo Pisanu, Selva, Pagliarini e Follini - è colpevole delle stesse incertezze ed esitazioni che a suo tempo favorirono l'ascesa criminale delle Brigate rosse».

Secca la replica di Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds: «Quella della Casa delle libertà è una dichiarazione cialtronesca che dimostra fino a che punto di cinismo e senso di rispetto per la vita delle persone sia giunta questa confusa aggregazione che va da Berlusconi a Rauti fino agli amici di Haider».

## «L'Ue non ci lasci soli»

Tant'è. Il botto e risposta è andato avanti tutto il giorno, sia al Senato (dove il dibattito si è concentrato sul sì o sul no all'uso delle armi) sia alla Camera, dove il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco, ha svolto la relazione del governo sulla collisione di Otranto. «Vogliamo essere un paese in prima linea, ma non da soli - ha detto Del Turco - Chiediamo all'Unione Europea di farsi carico di un problema che non può essere solo del nostro paese». Il ministro non si è soffermato sulla cronaca della tragedia, preferendo concentrarsi soprattutto sui rapporti tra Italia e Albania: «Il governo albanese è già informato che la conferma del viaggio è legata strettamente alla quantità di atti concreti e di decisioni immediatamente operative che diano al governo italiano e all'Ue il sentimento di una svolta radicale». E il ministro dell'Interno Bianco ha chiesto al parlamento «di poter approvare rapidamente le norme in materia di irrigidimento delle procedure che consentono di arrestare effettivamente gli scafisti».

Ma Alleanza Nazionale non è soddisfatta, anche se il Paese delle Aquile ha già fatto le prime promesse. Anzi rilancia e chiede che Amato non vada a Tirana: secondo Gianfranco Fini, dal governo sono venute solo «molte buone intenzioni espresse a parole», mentre per arginare il fenomeno degli scafisti «serve la forza della politica nei confronti dell'Albania, perché è da lì che parte il gran numero degli scafisti. Occorre la forza della legge, dell'autorità e se necessario delle armi nei confronti di questi criminali».

«Rifondazione comunista non condivide la critica che la destra muove al governo perché non è una critica costruttiva - ha commentato l'onorevole Maria Celeste Nardini - Il problema degli sbarchi dei clandestini sulle coste italiane richiede un approccio diverso che ponga ai governi europei due questioni di fondo: la mafia, uscita rafforzata dalla guerra in Kosovo, e le grandi emigrazioni che nulla hanno a che fare con la criminalità».

Romina Velchi

## ROGO DI TRAPANI, INDAGATO IL PREFETTO



Per l'incendio (avvenuto il 29 dicembre scorso) al centro di prima accoglienza "Serraino Vulpitta" di Trapani, che provocò la morte di cinque immigrati ospiti, il prefetto della città siciliana Leonardo Cerenzia è stato raggiunto da un avviso di garanzia, nella quale si ipotizzano i reati di omicidio colposo e omissioni di atti d'ufficio. Lunedì la struttura è stata posta sotto sequestro per disposizione del gip Marina Ingoglia, perché la struttura non viene ritenuta idonea ad accoglierli. «Siamo soddisfatti della decisione di chiudere il centro Serraino Vulpitta - ha commentato l'eurodeputato di Rifondazione, Giuseppe Di Lello - non solo per la tragedia dei tunisini bruciati vivi, ma anche perché la chiusura può servire da esempio su scala nazionale. Non è possibile, infatti - aggiunge Di Lello - che si possano attrezzare come carceri alcuni immobili senza nessun presidio antincendio o di sicurezza per poi rinchiudervi gli extracomunitari. Speriamo che il governo ripensi la sua politica di repressione contro gli stranieri e che cominci a dotarsi di strutture quanto meno conformi alle leggi». Ad appiccicare il fuoco in una camerata - nel tentativo di aprirsi un varco per fuggire - fu uno degli immigrati. Nel rogo tre nordafricani morirono subito carbonizzati; altri due nei giorni successivi a causa delle ustioni. Il "Serraino Vulpitta" ospitava 64 immigrati clandestini che sono stati trasferiti in un altro centro in Puglia.

## Immigrati e disoccupati del Sud: insieme contro l'iperliberismo

di Michele Di Schiena\*

Nel pieno di questa estate, climaticamente e politicamente bizzarra, sarebbe stata fatta una strabiliante scoperta: nelle nostre contrade non esisterebbe più, almeno nelle dimensioni e nella gravità conosciute, quel tristissimo fenomeno della disoccupazione sul quale sono stati versati fiumi di lacrime e di parole. Si sarebbe trattato di un brutto incubo durato una lunga notte ma per fortuna svanito all'alba del nuovo millennio. E sì, perché le migliaia di uomini e donne senza lavoro a ben guardare sono, secondo gli autori di questa scoperta, gente che in fondo sta bene e non ha alcuna voglia di darsi da fare.

Ed a questa incredibile "scoperta" si è pervenuti perché alcune persone, specialmente del mitico Nord-est, hanno avanzato richieste per assunzione di oltre 40 mila immigrati per fronteggiare, si afferma, l'emergenza determinata dall'indisponibilità dei disoccupati del Sud a coprire siffatto fabbisogno. Il tutto mentre da più parti si sottolinea l'esigenza di aprire maggiormente le porte agli

extracomunitari perché ci assicurino, col pagamento delle loro imposte e dei loro contributi, una qualche sopravvivenza dello Stato sociale e il futuro godimento delle prestazioni pensionistiche.

Il fatto è che in questo gran parlare dell'immigrazione tutto si muove secondo le logiche di una cultura che privilegia interessi di profitto e di potere. Ma come, è un mistero che si preferiscono agli italiani gli stranieri terzomondisti perché più facilmente sfruttabili e perché più deboli? E non sarebbe più giusto, prima di esprimere facili giudizi sulla riluttanza dei meridionali a raccogliere certe offerte di occupazione, andare a vedere i contenuti di queste offerte che spesso hanno connotati di "lavoro servile"? Ed infine, come è possibile immaginare che ci siano schiere di giovani intenzionati a rimanere a braccia conserte quando la vita di ogni giorno ci mette sotto gli occhi i drammi e le miserie di una disoccupazione che nel Meridione è il frutto di abusi e sfruttamenti storici?

Sono domande destinate a rima-

nere senza risposta perché l'ottica con la quale spesso si guarda al fenomeno dell'immigrazione è figlia naturale di quell'iperliberismo e di quella globalizzazione economica che, come oramai riconoscono le intelligenze più avvertite (da ultimo Galimberti su "la Repubblica" del 22 luglio), vogliono dettare le leggi del mondo avendo come unico valore di riferimento il denaro.

Ed allora, ciò che bisogna fare è riconoscere il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni amministrative ed introdurre un concetto di cittadinanza fondata sulla residenza, vale a dire sul suolo, e non sul sangue. E' questa la via da imboccare per battere tanto il rifiuto quanto lo sfruttamento degli immigrati e per bloccare strumentali conflitti di interessi fra lavoratori italiani e stranieri facendo in modo che negli uni e negli altri maturi la consapevolezza dell'esigenza di lottare insieme contro la disoccupazione e per condizioni di lavoro più a misura d'uomo.

\*presidente onorario aggiunto Corte di Cassazione